

Filmfest: Corona e Mercalli fanno il pienone

CONDOVE - “La fine del mondo storto”: “Prepariamoci”. Detti così, suonano quasi come due libri, due titoli pensati per essere una conseguenza dell’altro. Il primo è del noto alpinista-sculitore Mauro Corona, il secondo del climatologo Luca Mercalli. In realtà non c’è nulla di studiato a tavolino: solo una comune visione di come vanno oggi le cose, di come il pianeta debba ritrovare il senso del limite e riscoprire un rapporto più sobrio e sano con la natura se non vuole rischiare il collasso. Su questi temi si è sviluppata la serata con cui venerdì scorso Corona e Mercalli, intervistati da Linda Cottino, direttore della rivista Alp, hanno chiuso il cartello di eventi culturali collegati alla 16ª edizione del Valsusa Filmfest.

Una serata che, come prevedibile, ha fatto il pienone: dentro in 300, tutto ciò che il salone sottochiesa poteva ospitare; fuori almeno un migliaio, assiepati davanti al maxischermo allestito dagli organizzatori nel cortile parrocchiale. I due libri rappresentano dunque due modi diversi di raccontare la stessa storia, l’uno in modo più romanzato e a tratti provocatorio, l’altro con un taglio più scientifico. Corona immagina che un bel giorno finisca il petrolio, non ci sia più benzina, di gas manco a parlarne, niente corrente elettrica e l’uomo deve tornare a fare tutto con le sue mani. Peccato che l’uomo moderno non sappia più fare nulla, reduce da quella che Mercalli ha definito «la grande festa del petrolio facile e a basso costo». «Ci troveremo senza la forza di sopravvivere - ha aggiunto Corona - i ragazzi non sanno nemmeno più accendere un



Video Gallery
lunanuova.it

fuoco. Al giorno d’oggi siamo dipendenti, e non ce ne rendiamo conto, da quello che i “conventori occulti”

hanno convenuto per noi e per i loro interessi».

Che fare allora? «Non si può crescere all’infinito, le risorse fossili si esauriranno, ma i nostri governanti non lo capiscono - ha aggiunto Mercalli - la

montagna può diventare il nuovo punto di partenza: la montagna è il luogo della coscienza del limite». In un contesto come questo, la questione Tav calza a pennello. «La Torino-Lione non può risolvere i problemi ambientali - ha sottolineato il climatologo valsusino - un tunnel di 57 km a doppia canna e 12 anni di cantieri consumano un’enorme quantità di energia che si trasforma in inquinamento certo che per contro presuppone un eventuale recupero del tutto incerto. Da tempo definisco il Tav “una soluzione in cerca di un problema”, perché di fatto il problema non c’è: la ferrovia c’è già, le merci calano ovunque e la “grande festa” è ormai finita». E Corona, prima di farsi immortalare sul palco con la bandiera No Tav, ha più volte espresso la sua vicinanza ai valsusini: «C’è una crisi mortale e continuano a insistere con questa Tav: dovrebbero già averla accantonata, fossero intelligenti! Vi ammiro perché difendete le vostre montagne. Anzi, dovrete chiedere i danni, anche psicologici, perché è una tortura dover sempre vivere sulla lama del coltello».

Marco Giavelli